

Perquisite ville e barche dei vip tirati in ballo da uno spacciatore

Droga in Costa Smeralda Fiorello e Calà dal pm

Festini alla coca, nuvole di hashish, per allietare le vacanze dei vip sulla Costa Smeralda. La procura della Repubblica di Tempio Pausania ha controllato decine di ville di personaggi dello spettacolo nel corso di una indagine sul traffico di droga da tempo condotta, nel massimo riserbo, dal sostituto procuratore Alessandro Di Giacomo. Ieri sono stati ascoltati come testimoni, nel commissariato di porto Rotondo, Fiorello e Jerry Calà.

GIUSEPPE CENTORE

OLBIA. Ville e barche passate al setaccio. Vip ascoltati come testimoni, e la paura delle manette è arrivata anche in Costa Smeralda. Questa volta l'inchiesta della magistratura non riguarda le proposte a luci rosse per i provini tv, ma la droga, quella dei ricchi, la cocaina. E anche, a quanto pare, il meno esclusivo e ricercato hashish.

Un piccolo spacciatore

Tutto ha preso l'avvio dalle dichiarazioni di un piccolo spacciatore che avrebbe indicato agli inquirenti i nomi di alcuni vip, in vacanza in Costa Smeralda, come suoi abituali clienti.

Al commissariato

Il magistrato titolare dell'inchiesta ha disposto una serie di accertamenti per verificare l'attendibilità delle rivelazioni dello spacciatore e ha sentito, come testimoni, negli uffici del commissariato di Porto Cervo, alcuni dei personaggi del mondo dello spettacolo, tra cui il cantante Fiorello e l'attore Jerry Calà.

L'inchiesta dovrebbe essere collegata alle rivelazioni sui «festini dei vip» fatte il 10 luglio da Antonio Dongu, 42 anni, titolare del ristorante piano-baro «La Pinta» di Porto Rotondo, uno dei locali più noti della costa, ai giudici del tribunale di Tempio Pausania.

Un anno fa

Dongu era stato arrestato, il 25 agosto del 1995, insieme a Giulia Salvatori, 33 anni, figlia di Renato Salvatori e dell'attrice francese Annie Girardot, e un giovane commerciante, al termine di un'operazione dei carabinieri della compagnia di Olbia che avevano sequestrato cocaina e hashish. Al pro-

colari di quando, durante i festini, avrebbe sniffato cocaina con Annie Girardot.

Uso personale

Anche la figlia dell'attrice, Giulia Salvatori, proscioltasi dopo aver dimostrato che l'hashish e la cocaina sequestrati nel suo appartamento erano per esclusivo uso personale, ha rievocato i festini che venivano organizzati nelle ville e nei locali della costa gallurese, con cocaina e altri stupefacenti e forse anche lei ha fatto i nomi delle persone con le quali si incontrava e i locali dove correntemente si spacciava la droga.

Testimoni

Ieri, ascoltati come testimoni, Jerry Calà e Fiorello. I due personaggi hanno in comune, in questa vicenda, il fatto di essere intratten-

tori di amici e clienti in due locali molto famosi della costa.

L'ex «Gatto di vicolo Miracoli» è ospite abituale nel covò del suo ex compagno di scena Umberto Smaila, mentre Fiorello, per la gioia dei paparazzi in cerca di storie piccanti, è sul palco del «Pevero» a Porto Cervo. Per tutto agosto, dietro un cospicuo compenso e con vitto e super alloggio garantito, Fiorello si esibisce, si fa per dire, col karaoke.

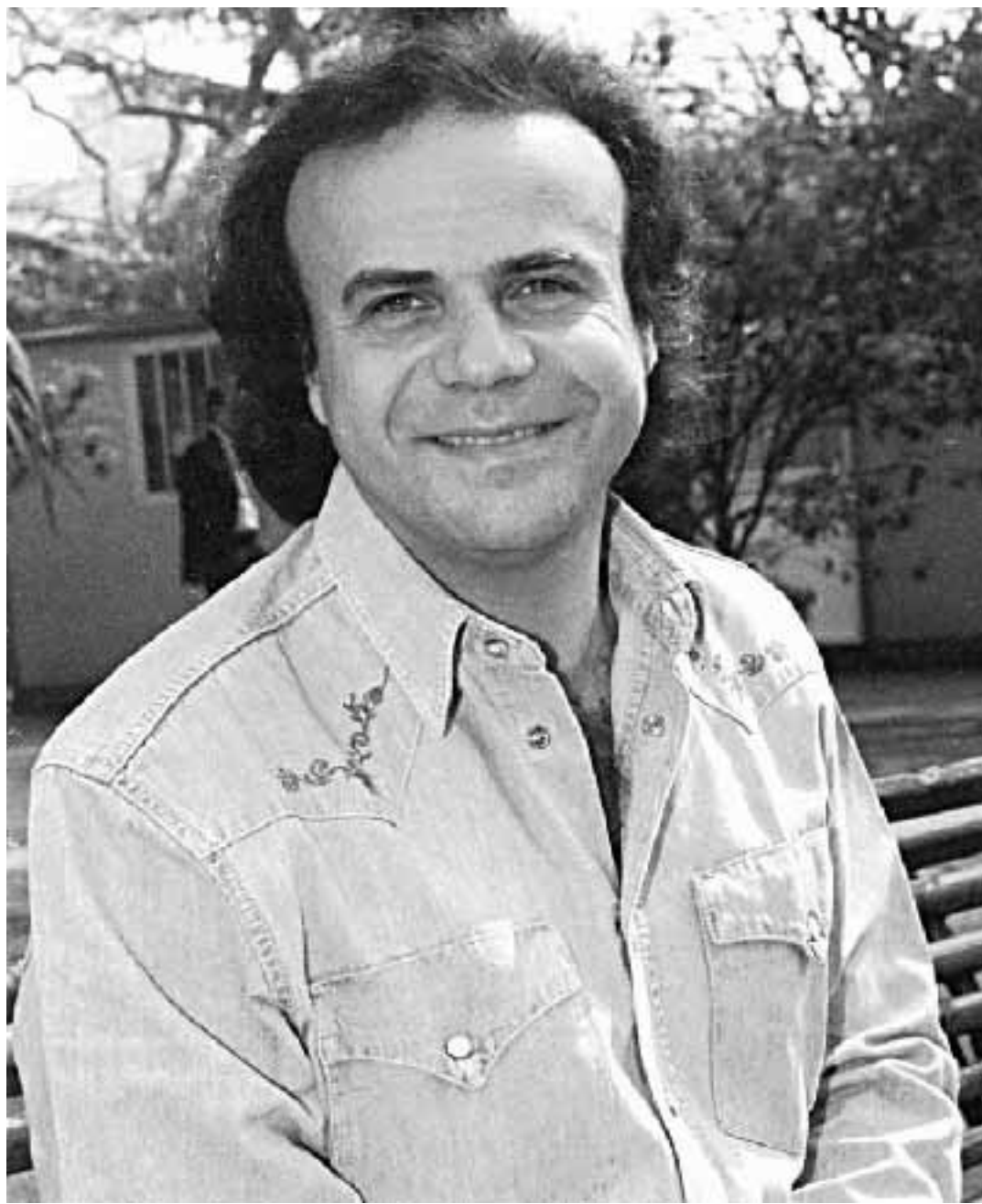
«Mi è stato chiesto di dire se conoscevo alcune persone ma non ho trascorso più di cinque minuti al commissariato - ha detto Fiorello - e ho passato buona parte di questo tempo a firmare autografi per i figli e i nipoti dei poliziotti: insieme ci siamo fatti quattro risate. Non so perché abbiano convocato proprio me, ho fatto solo il mio dovere rispondendo a poche domande».

La fuga dei vip

La diffusione delle notizie sull'inchiesta della magistratura di Tempio Pausania su un presunto traffico di sostanze stupefacenti nel paradiso delle vacanze dei vip, e la deposizione, come testimoni, di Jerry Calà e Fiorello, ha provocato un piccolo terremoto in Costa Smeralda. Alcune partenze di personaggi dello spettacolo erano previste, altre pare siano state anticipate dopo la diffusione delle notizie.

Il pubblico ministero Di Giacomo è apparso contrariato e non ha voluto fare dichiarazioni sull'inchiesta. Sperava che la sua visita a Porto Cervo non fosse notata, ma non aveva messo in conto che la presenza di Fiorello e Jerry Calà nel commissariato di polizia non poteva passare inosservata. Anche le perquisizioni, nonostante la cautela con cui aveva operato la polizia, hanno finito con l'alimentare un vortice di illazioni.

Dagli ambienti giudiziari si apprende infine che il titolare dell'inchiesta sarebbe il sostituto Paolo Mossa, attualmente in ferie: Di Giacomo avrebbe sentito Fiorello e Calà approfittando della loro presenza in Costa Smeralda. Al centro dei clamorosi sviluppi ci sarebbero alcune intercettazioni telefoniche. Il processo contro Dongu è stato aggiornato ad ottobre.



Jerry Calà è stato ascoltato in qualità di teste dal sostituto procuratore di Tempio Pausania

Ansa

L'INTERVISTA

L'attore: «Qualcuno ha fatto nomi a caso»

Jerry: «Coca? Mai presa»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Dai «Gatti di vicolo dei Miracoli» alla Costa Smeralda. Dalle tavole di legno deicabaret milanesi agli uffici di un commissariato per spiegare che lui, Jerry Calà, animatore del gruppo che cantava «Verona beat», con la droga e con i festini strani proprio non c'entra.

L'attore conferma: «È vero, sono stato gentilmente invitato al commissariato di Porto Cervo. Mi hanno chiesto se avevo visto movimenti strani nei locali, se conoscevo certe persone. Evidentemente c'è gente che per «scaricarsi» comincia a fare nomi a caso, avranno fatto i nomi di tutta la Costa

Smeralda».

Per il mondo dello spettacolo non c'è pace, dopo varietopoli è l'ora dello scandalo dei coca-party? Calà non entra nel merito, non vuole fare polemiche, ha troppe gatte da pelare in questo momento. «Dopo avermi ascoltato come testimone, al commissariato mi hanno addirittura chiesto scusa. Mi hanno detto che l'interrogatorio era un atto dovuto. Mi pare francamente inutile dire che in tutta questa storia io non c'entro nulla, sono estraneo a tutta la vicenda. Anzi, se c'è uno che non ha mai fatto uso di stupefacenti, quello sono io. Volete di più? Sono

completamente totalmente estraneo all'uso di stupefacenti. L'attore non nasconde la sua delusione, la vacanza rischia di finire male. «Sono venuto qui in Costa Smeralda... dice... per fare una vacanza tranquilla, in compagnia degli amici, e al massimo vado a cantare allo Smaila's, il locale del mio amico Umberto Smaila. E ora questa brutta faccenda rischia di rovinare tutto». E Fiorello?, l'altro personaggio coinvolto in questa storia, Calà lo ha incontrato? «Per la precisione della cronaca... precisa l'ex «gatto»... non sono in vacanza con l'altro testimone ascoltato al commissariato, Fiorello. Ci siamo semplicemente incrociati dopo l'interrogatorio».

Restano in carcere 2 indagati su 7

Delitto Rostagno, vacilla il teorema dell'accusa Libero anche Marrocco

PALERMO. Oggi dovrebbe essere il giorno di Monica Serra. La ragazza di Saman arrestata il 23 luglio scorso per favoreggiamento nell'omicidio di Mauro Rostagno, dovrebbe lasciare il carcere di San Vittore perché oggi scadono i trenta giorni fissati dal gip di Trapani per la custodia cautelare. La probabissima eventualità è stata annunciata anche da Consuelo Bosio, legale di Serra, che aveva presentato nelle scorse settimane un'istanza di scarcerazione al tribunale della Libertà di Palermo, competente su Trapani, che però aveva respinto la richiesta. Contro l'indagata restano quindi indizi di colpevolezza che si basano soprattutto sulle presunte bugie che la Serra avrebbe detto ai magistrati ricordando ciò che avvenne la sera del 26 ottobre 1988 a Valderice, di fronte ai cancelli della comunità Saman, quando lei era nell'auto accanto a Rostagno mentre i sicari sparavano.

Il teorema della procura trapanese diretta da Gianfranco Garofalo sull'omicidio, anche se non totalmente abbattuto nello schema che vede il delitto maturato all'interno della comunità, ha subito numerosi sconvolgimenti del quadro probatorio. Poco a poco gli indagati sono usciti dal carcere, o hanno avuto l'ordine di custodia annullato dal tribunale del riesame, perché gli indizi contro di loro non sono sufficienti. Nei giorni

scorsi è stato annullato l'ordine di carcerazione per Giuseppe Cammisia, Jupiter, che abita in Ungheria ed aveva annunciato di voler rientrare in Italia per costituirsi e poi aveva cambiato idea. E come a lui l'ordine di custodia è stato annullato anche a Luciano Marrocco, l'uomo che aveva una relazione con Chicca Roberi, e che in tante occasioni aveva manifestato avversione se non odio per Mauro Rostagno.

Il tribunale del riesame ha basato le proprie motivazioni sulla mancanza di «univocità d'indizi nel quadro accusatorio». E soprattutto sono state valutate assolutamente insufficienti - e a volte contraddittorie - le dichiarazioni dei testimoni oculari supersegreti Alfa e Beta. Anche Giacomo Bonanno, marito della cugina di Cammisia, era stato scarcerato per le stesse ragioni. Alfa aveva detto che a guidare la Fiat Uno dei killer era Bonanno, riconosciuto in fotografia. Subito dopo aveva riconosciuto come autista Marrocco. Uno di troppo alla guida dell'auto. Su questo particolare il gip aveva scritto che «era necessario riascoltare i testimoni» e che «uno scambio di persone all'interno dell'auto era comprensibile a distanza di tanti anni dall'omicidio».

Dei sette indagati per l'omicidio Rostagno rimangono in carcere solo Giuseppe Rallo e Massimo Oldrini. □ R.F.

Prima di uccidersi l'ex senatore aveva scritto a Sgarbi

Mensorio, l'ultima lettera «Sono un uomo distrutto»

Tribunale Milano «Piazza Fontana neofascisti uniti come allora»

«Gli ex ordinovisti si sono comportati esattamente come si sarebbero comportati ai tempi, coprendo, tacendo, depistando in nome della fedeltà al gruppo... Si vede chiaramente la solidarietà che legava e lega ancora queste persone, in nome di un ideale perseguito con atti violenti... Il silenzio, il gioco di squadra di oggi è il prolungamento del terrorismo di allora». Parole dure, scritte dai giudici del tribunale del riesame di Milano nelle motivazioni dell'ordinanza con la quale l'altro ieri è stata respinta la richiesta di scarcerazione di Stefano Tringali, una delle quattro persone arrestate il 22 luglio scorso per favoreggiamento nell'ambito dell'inchiesta sulla strage di Piazza Fontana. Secondo l'accusa, Piercarlo Montagner, Pietro Andreatta, Roberto Raho e Tringali avrebbero tentato di sviare le indagini per garantire l'impunità a Delfo Zorzi, un ex appartenente all'organizzazione di estrema destra Ordine Nuovo coinvolto nell'inchiesta assieme a Carlo Maria Maggi. Secondo i giudici, «di fronte alle indagini si è risvegliato il cameratismo di un tempo, caso mai fosse assopito».

NOSTRO SERVIZIO

NAPOLI. «Sono disperatissimo. Dopo un anno di atroci tormenti l'orizzonte davanti a me è ancora più nero. Il teorema accusatorio è allucicante. È possibile che durante una vita intergera tutta spesa nella professione e nella società diventassi all'improvviso, a quasi 60 anni, camorrista per distruggere il mio nome e la mia famiglia? Posso giurare che non ho mai avuto rapporti con camorristi e anche dall'altro mondo griderei ad alta voce che non sono camorrista, solo un uomo distrutto, avvilitissimo e ormai sull'orlo della tragedia. Che sgomento. Nel nulla scappare la mia vita bruciata. Mi duole rattristarsi, caro Sgarbi, ma rimani l'unico santo per sostenermi, per non lasciarmi morire disperato. Ti prego di non abbandonarmi, con inestinguibile stima ed eterna gratitudine, tuo Mensorio». Sono le parole con le quali si chiude l'ultima lettera dell'ex parlamentare del Ccd Carmine Mensorio. La missiva, indirizzata all'onorevole Sgarbi, fu scritta poche ore prima del suicidio.

Una lettera di quattro pagine, trovata insieme ad altri trentasei fogli nella borsa del senatore. A consegnarla ai familiari, che hanno provveduto a trasmettere il testo al parlamentare che ne era il destinatario, è stata la Direzione investigativa antimafia di Napoli. «È una lettera drammatica - ha riferito il portavo-

ce di Sgarbi, Franco Corbelli, che ha provveduto a divulgarne alcuni stralci alle agenzie di stampa - scritta a mano su un bloc notes. Il testo è inizialmente comprensibile, lineare. Poi, evidentemente per la foga e l'emozione, diventa sempre più indecifrabile e scomposto».

«Per quali interessi - si domanda Mensorio nella lettera - avrei fatto il camorrista? La mia posizione, il lavoro, i miei conti sono solamente sufficienti per la difesa. Allora perché questa accusa infamante, questa persecuzione infamante?». E ancora: «Sono vittima di quelle leggi che, nel tentativo di aiutare i giudici a trovare le prove contro di me, vorrebbero costringermi per cautela, così si dice, a conoscere la prestazione del carcere. Nel luglio del '95 la Procura di Napoli chiese per me al senato l'autorizzazione all'arresto, che, dopo un tormentato iter, fu respinta nella seduta del 21 dicembre dello stesso anno. Purtroppo la reazione dei pubblici ministeri fu ancora più... tant'è che all'indomani della fine della XII Legislatura fu messa in esecuzione quell'ordinanza di custodia cautelare già respinta precedentemente dall'assemblea del Senato. Non mi rimase allora che la dolorosa strada della latitanza che sto percorrendo con profonda prostrazione lontano da mia moglie, dai miei figli, dai miei parenti, dagli amici, da tutti...».

Dal Pg la richiesta d'extradizione

Priebke, la Cassazione decide il 5 settembre sull'arresto contestato

ROMA. Il 5 settembre prossimo, la Cassazione deciderà sul ricorso presentato dall'avvocato Taormina contro l'ordinanza della Corte d'appello che aveva convalidato l'arresto di Erich Priebke. Il 5 settembre prossimo, dunque, i giudici della Sezione feriale della Cassazione dovranno dire se il provvedimento dell'arresto di uno dei massacratori delle Ardeatine, appena rimesso in libertà dal Tribunale militare, sia legittimo o meno anche dopo la convalida del Presidente della Corte d'appello Tommaso Figliuzzi.

Per gli avvocati Taormina e Velio Di Rezze, non ci sono dubbi: l'ex capitano nazista sarebbe finito in manette almeno sei ore prima che arrivasse la formale richiesta di estradizione tedesca.

Alla prima sezione penale della suprema corte è stato invece assegnato il ricorso presentato dal Procuratore generale della Corte d'appello militare Giuseppe Scandura contro l'ordinanza con la quale la stessa Corte d'appello militare aveva respinto l'istanza di ricusazione del tribunale che aveva mandato libero Priebke. L'udienza si dovrebbe tenere a fine settembre. E' sempre bloccato anche il ricorso contro la ricusazione presentato da alcuni avvocati di parte civile. Per quanto se ne è saputo, tutte le carte sono ancora ferme presso la Corte d'appello militare. Il giro dei ricorsi, delle opposizioni e delle denunce, non finisce comunque qui. Ieri, infatti, si è avuta

notizia di una denuncia presentata presso la Procura della Repubblica di Roma, contro il Pm Antonino Intelsano, da parte dell'avvocato Alfonso Pera per conto dell'ex partigiano Franco Napoli. Napoli che ha oggi 77 anni, capeggiò un gruppo di 200 resistenti che obbedivano agli ordini di Sandro Pertini e Pietro Nenni. Si trattava, insomma, di una formazione di emanazione socialista. Napoli sostiene di essere uno dei pochi che poteva testimoniare sulle torture di Priebke avendole personalmente subite. Intelsano, invece, avrebbe ostacolato in ogni modo la sua deposizione.

Intanto il ministero della Giustizia ha trasmesso alla Procura generale presso la Corte d'appello di Roma, le domande di estradizione presentate dalla Germania nei confronti di Priebke e Hass. Dal canto suo, l'avvocato Velio Di Rezze, difensore di Priebke, ha presentato, ieri, denuncia contro ignoti. Il legale ha detto che sconosciuti hanno telefonato alla madre minacciandola a più riprese. Si tratta, ovviamente, di atti stupidi e intollerabili. Le indagini sono in corso. Dalla Germania si è intanto appreso che il giudice che sovrintende alle indagini su Priebke, Hermann Weisinger, ha dichiarato che i suoi predecessori commisero «sbagli disastrosi», sottovalutando e nascondendo tutto il materiale arrivato dall'Italia. Gli atti del ricorso contro Kappler, per esempio, non furono mai tradotti e mai presi in esame. □ W.S.